

LA SCELTA DEL PD

I tanti volti dell'assemblea costituente Nadia è qui con il figlioletto, che sta nel passeggio: «Più occupazione per le donne e più servizi sociali»

Riccardo, 33 anni: «Quando Veltroni ha detto "andiamo da soli" sono rimasto perplesso. Ora però mi sembra che stia funzionando»

La carica dei giovani: «E non chiamateci moderati»

di Andrea Carugati / Roma

L'unico fuori linea, tra i giovani che affollano la Nuova Fiera di Roma, è Vito, 7 anni, figlio di una bionda delegata di Pisticci in provincia di Matera: corre su giù dalla scala mobile, col suo piumino rosso e la cuffia celeste, cantando «Chi non salta Berlusconi è...». La madre non si azzarda a frenarlo, ma quasi si scusa: «Non gli abbiamo insegnato noi questo integralismo...». A parte lui, gli altri parlano, e soprattutto pensano, all'unisono con Walter. Nessuno che lo nomini mai, il Cavaliere. Tutti proiettati sulla sfida, sul futuro, sulla nuova Italia da costruire.

Anche **Nadia Bertozzi**, 41 anni, delegata di Faenza, è arrivata col figlio: molto più piccolo di Vito, sta nel passeggio ma ha la spilletta del Pd. «Correre soli? La gente normale, quella che non si occupa di politica, sta apprezzando molto la chiarezza, la trasparenza e il coraggio della scelta di Veltroni: lo sento parlando con amici e colleghi, capiscono che c'è un vero tentativo di rinnovamento». «I temi che vorrei in campagna elettorale? I tempi di vita e lavoro, che vuol dire più occupazione per



Giada, 20 anni: «Il salario minimo di 1000 euro tampona una piaga, ma senza più sicurezze è impossibile fare figli»



Delegati sulle tribune durante l'intervento del segretario del Pd all'assemblea costituente del partito. Foto di Brambati/Ansa

che se si vuole davvero fare un paese moderno, bisogna fare proprio questo: non un partito che rappresenta una sola classe sociale, ma che si propone di far crescere tutta la società. È il "ma anche", ma credo che funzioni, bisogna ascoltare e coinvolgere lavoratori e imprenditori in uno stesso progetto».

Francesca Giugni, 28 anni, è delegata di Brescia. «Si può fare? Spero proprio di sì, poter fare davvero le belle cose che ha proposto Veltroni è il sogno che tutti qui abbiamo. Il programma mi sembra valido, e sono molto contenta dell'andare da soli: una scelta forte, che ha costretto tutta la politica italiana a fermarsi a guardare quello che facevamo noi». «Mi piace anche l'idea di guardare all'Europa non solo in termini monetari, ma anche di politica per le famiglie».

Giada Marcelli, delegata di Latina, ha solo 20 anni. «Andare da soli ci fa essere credibili, ed è anche entusiasmante per i giovani. In questo modo, se si vince, si possono davvero cambiare le cose. Io vorrei che cambiasse, e molto, le condizioni di vita dei precari. Il salario minimo di 1000 è un primo passo,



Roberto, 35 anni: «In pochi giorni abbiamo sbloccato il sistema politico e aperto grandi contraddizioni nel centrodestra»

le donne anche grazie a servizi sociali di qualità. Questo è indispensabile per aumentare il reddito delle famiglie».

Iliaria Bassi, bionda delegata di Rovigo, ha 25 anni. «Veltroni ha fatto una scelta coerente, coraggiosa e innovativa. Sento un clima positivo, non so se ce la faremo a vincere ma io credo che la possibilità ci sia. Mi fa piacere che il Pd punti sul ruolo delle donne, e che non si candidino le persone condannate. E vorrei che si parlasse ancora di più di merito e di mobilità sociale».

Letizia Giuliani, 25 anni anche lei, è delegata e segretario comunale appena eletta nella sua San Casciano Val di Pesa, nel fiorentino. Non ci sta a lasciare alla Cosa Rossa la definizione di sinistra: «Non mi sento più moderata perché sto nel Pd, e credo che un confronto con loro sia sempre necessario. Però era il momento di andare alle elezioni finalmente liberi da condizionamenti, liberi di proporre il programma che ci rappresenta e che può finalmente rompere l'immobilismo di questo Paese. Non potevamo essere sempre succubi di forze del 2%». «Nel programma vorrei l'abolizione della Bossi-Fini e della legge sulla droga, lotta al precariato, sicurezza sul lavoro, una legge sulle unioni civili, e un maggiore impegno per scuola e ricerca». «I radicali? «Le loro battaglie sono le nostre, possono darci un ottimo apporto».

Roberto Ferrari, 35 anni, arriva da Lodi. È stupito di come in così poco tempo dopo la caduta del governo Prodi «si sia riusciti a ricostruire un tessuto di speranza. In pochi giorni, poi, siamo riusciti a sbloccare il sistema politico e ad aprire grandi contraddizioni nel centrodestra. Si sta già iniziando a raccogliere i primi frutti della scommessa "solitaria" di Veltroni, si respira aria nuova: la nettezza delle scelte sta pagando, e lo si capisce parlando con le persone meno politicizzate: le dico che ho degli amici di destra che vogliono votare Veltroni, e non è propaganda». «Credo - prosegue Roberto - che in campagna elettorale dovremo puntare sull'idea di non avere paura».

Anche **Mariena Parenti**, 32 anni, è di Lodi. «Nessun dubbio sull'andare da soli: finalmente finiscono litigi, dubbi, mediazioni sfenenti, è quello che la gente chiede, un segno di cambiamento reale». E Di Pietro? «Lo accoglio volentieri nel Pd, in fondo l'apertura e l'inclusione sono due caratteristiche del nuovo partito». «Quanto alla candidatura di operai e imprenditori, credo

LE CANDIDATURE

Pressing su Ichino, Rosella Sensi tentata Sì della giovane Madia, rebus De Mita

/ Roma

Volto giovane di Rai Educational, si è fatta notare sul video per una trasmissione dedicata ai Mondi digitali, *Digital Worlds*, affidatele da Giovanni Minoli. Adesso la giovane **Marianna Madia** è in pole position per guidare la lista del Pd alla Camera, nella circoscrizione di Roma. Ventisette anni, ricerca-

trice presso l'Arel, il centro studi che ha sfornato Enrico Letta, Marianna è figlia del consigliere comunale Stefano Madia, scomparso nel 2004 ed eletto nel 2001 nella Lista civica per Veltroni. Ed è una delle proposte outsider a cui Veltroni affida il compito di traghettare i democratici verso altri mondi, anche anagraficamente nuovi.

Tra le novità, intanto, spunta, accanto al nome di Matteo Colaninno, che sarà capolista a Milan, anche quello del giuslavorista **Pietro Ichino**. Il Partito democratico starebbe cercando di reclutarlo. Si parla poi di **Alessandro Benetton**, 43 anni, e di **Anna Maria Artoni**, già presidente dei giovani industriali. Mentre ormai certa sembrerebbe la candidatura del giova-

ne segretario lombardo del Pd, **Maurizio Martina**.

Pesca nel mondo del calcio e getta in subbuglio il tifo giallorosso la possibile candidatura di **Rosella Sensi**, figlia di Franco e amministratore delegato della As Roma, che sarebbe molto tentata dalla proposta.

Smentisce invece un interesse per la politica attiva l'attore marchigiano Neri Marcorè. Di tutt'altro segno l'ipotesi di candidare l'ex presidente del Consiglio **Ciriaco De Mita**. Per ora sospesa tra favorevoli e contrari a concedere una deroga al vecchio leader campano, che alle spalle ha decisamente più di una o due legislature.

tampona una piaga, ma non basta. Il punto è che senza un po' più di sicurezze sul lavoro è impossibile avere figli».

Veronica Tecchio, 25 anni, di Sabaudia, è d'accordo. «La mia è una città nera, però vedo persone di An stanche di Berlusconi, e che potrebbero anche votare per noi. Certo, sganciarsi dalla sinistra radicale è stato indispensabile: con la stessa coalizione del governo Prodi non saremmo stati per niente attraenti. Però c'è una cosa che non va dimenticata: a livello locale, dove non c'è Veltroni, è molto più difficile far passare il messaggio del Pd come una novità».

«Non so come finirà, ma io mi sento piena di fiducia», dice **Nunzia Conventi**, 30 anni, di Taranto. «Credo che l'alleanza con Di Pietro sia una cosa seria, matura; avrei voluto anche altre alleanze, in particolare con la Sinistra arcobaleno, ma capisco che la gente sia stanca dei veti, dei no». Sul programma, «dobbiamo puntare tutto sulla crescita, perché è l'unico modo di alzare gli stipendi e far fronte alla recessione che arriva dagli Stati Uniti. Sulle donne non mi impicco al 50%, quello che conta è la volontà reale di fare politica: se una donna ce l'ha ce la può fare, gli escamotage non funzionano. Ad esempio, nella nostra assemblea regionale in Puglia alla fine sono quasi tutti uomini: questo perché le donne si sono tirate indietro, nonostante le "quote"».

Domenico Campobelli, 28 anni di Martina Franca, crede moltissimo all'idea «di abbassare le tasse al lavoro dipendente». Quanto all'eredità di Prodi, «non credo proprio che danneggerà la campagna elettorale del Pd, sono sicuro che la gente abbia ben compreso quello che Prodi ha fatto di positivo per l'Italia».

Maria Teresa Altiero, 31 anni, di Roma, prende in parola Veltroni sulla questione femminile: «Spero che riesca a mantenere gli obiettivi: più donne in politica ma non solo: anche sul lavoro, nella classe dirigente in generale. E non è una questione di genere: più donne e giovani sarebbe un segnale di cambiamento reale».

Riccardo Lenzi, 33 anni, delegato di Bologna è un po' nostalgico dell'Unione: «A Milano ero l'unico che si era portato quella bandiera. Sì, quando Veltroni la prima volta ha detto "andiamo da soli" sono rimasto perplesso, però mi pare che stia funzionando: e dopo l'uscita di Casini dalla Cdl ce la possiamo giocare davvero».

D'Alema: al G8 non avremo un leader archeologico...

Il ministro «becca» Berlusconi. Poi l'ex Guardasigilli: che fatica spiegare i guai di Mastella's wife

di Maria Zegarelli / Roma

È lui, il ministro degli Esteri che ha ricostruito l'immagine dell'Italia nel mondo e che ha messo a «dura prova» il proprio inglese per spiegare ai colleghi stranieri le vicende della «Mastella's wife» che hanno fatto cadere il governo Prodi, a

far partire l'affondo più duro al Cavaliere e al Pdl. Una crisi «che creato preoccupazione e sconcerto fra i tanti amici, sia ministri che personalità politiche». La frase più fulminante, quella che deve aver fatto saltare i nervi a Silvio Berlusconi (e le reazioni dei suoi lo confermano) arriva quando D'Alema parla dell'evento del 2009, il G8: «Quello che mi auguro è che il leader del mondo trovino a riceverli in Italia un leader contemporaneo e non si trovino nell'imbarazzante situazione di venire a visitare un sito archeologico restaurato e tirato a lucido per l'occasione». Sorride a applausi calorosamente l'assemblea. Sorride Veltroni, che l'altro ieri al Loft ha parlato a lungo con il vicepremier. Se Walter fa la parte del «buono», D'Alema sceglie quella del «cattivo». E gli riesce benissimo. «Il governo Prodi lascia al governo Veltroni un paese di serie A, che ha saputo rimediare alle tante macerie trovate», perché «tra le tante bugie di Berlusconi, la più esilarante è stata che aveva fatto crescere la credibilità italiana nel mondo, eppure non si contano più le occasioni in cui abbiamo dovuto riparare ad una serie di gaffe internazionali». Vincere il 13 e il

14 si può, la «prima vittoria è già quella di oggi», oggi che nasce attraverso i «suoi documenti fondativi il pd». Ed ecco che il gioco di squadra del partito prende forma via via che si susseguono gli interventi.

«Noi vinceremo riuscendo a coniugare le riforme necessarie al Paese con la costruzione di un consenso che vada al di fuori del recinto del centrosinistra», dice Francesco Rutelli a cui Veltroni rinnova l'invito a candidarsi per il governo di Roma, «sei il migliore». Ovazione per Piero Fassino. «Dobbiamo parlare anche agli elettori di centrodestra, quegli elettori moderati che sanno che Berlusconi rappresenta il vecchio», dice l'ex segretario Ds. E Rosy Bindi a parlare all'elettorato cattolico: «Non lasceremo i cattolici a Ferrara, a Casini e alla Rosa per l'Italia, non lasceremo il consenso di questa parte determinante del paese a chi la vuole rinchiusere su posizioni di minoranza integralista. Parleremo a quei cattolici che difendono la vita senza colpevolizzare le donne». E quanto alle larghe intese tocca a lei ribadire: «Nel nostro futuro non c'è la prospettiva delle larghe intese. Certo, ci sarà una correttezza istituziona-

le e la voglia di scrivere insieme le regole. Ma nel nostro futuro c'è la voglia di assumersi la responsabilità della guida del Paese». E non saranno né il centrodestra, né la sinistra radicale a prendersi «il ocenso dei ceti più deboli».

HA DETTO

Bindi



«Non lasceremo i cattolici a Ferrara. Parleremo di vita senza colpevolizzare le donne»

HA DETTO

Rutelli



«Vinceremo coniugando riforme e consenso che vada al di fuori del recinto del centrosinistra»